

Università: dall'esecutivo tagli selvaggi, ma i rettori tacciono

GIUSEPPE VALDITARA

C'è un'immagine vergognosa che appartiene alla storia della scorsa legislatura: bambini che nel cortile di una scuola protestavano, sapientemente inquadrati, con appeso al collo un cartello che denunciava i tagli alla scuola fatti dall'allora ministro Letizia Moratti. Ebbe pure grandi titoli sui giornali la protesta dei rettori che lamentavano una riduzione di trasferimenti alle università arrivando a minacciare la serrata degli atenei.

Da esponenti del centrosinistra si è detto che l'Unione avrebbe vinto le elezioni anche grazie all'indignazione dei docenti italiani contro i tagli che sarebbero stati fatti dal precedente governo al settore istruzione. È stato inutile ricordare che in realtà le risorse per la scuola sono aumentate dal 2001 al 2005 del 13,8 per cento e che il Fondo di Finanziamento universitario è passato dai 6162 milioni di euro del 2001 ai 7028 del 2005.

L'Unione aveva promesso nel suo programma investimenti consistenti. Ora proprio il primo atto del governo Prodi, il decreto Bersani, riduce di ben 60 milioni di euro le risorse alla scuola italiana per i prossimi tre anni. Si riducono i fondi per l'operatività scolastica, per i consumi intermedi, persino per l'edilizia. Tagli pesanti alle direzioni regionali, in particolare per la Lombardia: meno 1,3 milioni all'anno.

L'articolo 22 del decreto Bersani taglia anche sull'università e sulla ricerca: una riduzione del 10 per cento delle spese di funzionamento, circa 70 milioni di euro all'anno per l'università, per il triennio successivo la diminuzione delle risorse ammonterà addirittura al 20 per cento. Vengono colpite le spese intermedie, vale a dire quelle per il funzionamento dei laboratori, le spese per il riscaldamento, per l'energia elettrica, per l'acqua, per le pulizie.

La cosa più grave è che vengono ridotti non solo i trasferimenti dello stato, ma persino i proventi dalle tasse e dalle attività di ricerca. Si colpiscono dunque le università più efficienti, quelle che hanno maggiori risorse proprie contro ogni logica meritocratica. C'è da chiedersi ora dove siano finiti tutti quei rettori che scendevano in piazza contro la Moratti? Il decreto Bersani contiene anche tagli alla cultura per 34 milioni di euro in tre anni. Infine c'è persino un aspetto paradossale: tutti riconoscono che sia importante favorire l'internazionalizzazione delle nostre università aumentando il numero degli studenti stranieri.

Un contributo significativo lo diede il passato governo portando i permessi di soggiorno per studenti stranieri dai

20mila del 2000 ai 40mila del 2005. Ancora una volta il decreto Bersani contraddice il programma dell'Unione: si determina infatti una decurtazione delle borse di studio per gli studenti stranieri. Ma il paradosso è ancora più clamoroso, perché l'applicazione al periodo di imposta 2006 determina un debito a carico dei suddetti studenti. Se a questo punto si considera che lo sdoppiamento dei ministeri determinerà, secondo alcune stime, un aggravio di spesa per circa 70/80 milioni di euro l'anno, quasi dunque quanto i risparmi sull'istruzione c'è da chiedersi se l'Unione non abbia vinto le elezioni grazie a una colossale presa in giro degli italiani.

